

OFFICINA 



26

OFFICINA*

"Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri"
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.26 lug-set 2019
Sacro

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Corinna Nicosia, Damiana Paternò, Laura Pujja, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (copy editor), Paola Careno (impaginazione), Letizia Goretti (photo editor), Stefania Mangini (grafica), Silvia Micall (traduzioni), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (impaginazione)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 31 luglio 2019 con l'aiuto di tutti i Santi del Paradiso
Copyright opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2019 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



Sacro

Sacred
n.26-lug-ago-set-2019

Ritiziano Bis A
Davide Spillari

- | | | |
|---|---|--|
| 6 La permanenza dello spazio sacro dell'architettura
The permanence of the architecture sacred space
Valerio Palmieri, con le illustrazioni di Patrizio M. Martinelli | 16 Mete di pellegrinaggio laico
Secular pilgrimage sites
Chiara Semenzin | 34 La chiesa dell'Apostolo Pietro a Marzialnye Vody
The church of the Apostle Peter in Marzialnye Vody
Christian Toson |
| 10 Lo spirituale in architettura
Concerning the spiritual in architecture
Matteo Benedetti | 22 La sacralità nella macchina tra passato e presente
Sacredness in the machine between past and present
Gabriele Trovato | 40 I numeri del sacro
a cura di Stefania Mangini |
| 4 ESPLORARE
Fabio Merotto, Margherita Ferrari | 58 Templi prêt-à-porter: l'estetica dello spazio sacro e la sua metamorfosi
Prêt-à-porter temples: the aesthetic of sacred space and its metamorphose
Barbara Bergamaschi | 70 L'IMMERSIONE
Letà della Profanazione
The age of Profanation
Margherita Fiorini, Michele Anelli-Monti |
| 42 PORTFOLIO
La casa dell'uomo
The house of man
Emilio Antoniol, Letizia Goretti | 60 L'ARCHITETTO
Pellegrinaggio alla roccia
Pilgrimage towards the rock
Babau Bureau, Jenni Lazari | 74 La quadratura del cerchio
Squaring the circle
Simone Amato Camelli |
| 50 IN PRODUZIONE
Arte sacra nel nuovo millennio
Alessio Omassi | 64 La memoria profanata
The profaned memory
Mattia Cocozza | 78 Tonnara di ritorno Return tuna-fishing
Anna Berto, Vittoria Giuriolo, Eleonora Zanirato |
| 52 La Pieve di Sant'Andrea di Bigonzo
Emanuela Ruggio | 66 I CORTI
La Cappella di Mario Botta e Giuliano Vangi ad Azzano di Seravezza
The Chapel of Mario Botta and Giuliano Vangi in Azzano di Seravezza
Enrico Bascherini | 82 CELLULOSA
Vangeli
a cura dei Libri della Marco Polo |
| | | 83 ISCOMPOSIZIONE
Speranze
Emilio Antoniol |

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 26:

Simone Amato Camelli, Michele Anelli-Monti, Babau Bureau, Enrico Bascherini, Matteo Benedetti, Barbara Bergamaschi, Anna Berto, Mattia Cocozza, Eugenio Armando De Nicola, Margherita Fiorini, Vittoria Giuriolo, Jenni Lazari, Fabio Merotto, Patrizio M. Martinelli, Alessio Omassi, Valerio Palmieri, Rosaria Revellini, Emanuela Ruggio, Chiara Semenzin, Davide Spillari, Christian Toson, Gabriele Trovato, Candida Maria Vassallo, Eleonora Zanirato.

Le pietre del passato, cariche di uno straordinario potere evocativo, immediatamente ci riconducono al concetto di memoria. Una memoria universale, collettiva, nella quale affondano le radici culturali e identitarie di un'intera comunità. I frammenti di archeologia urbana godono, pertanto, di un'ineluttabile aura di sacralità, eppure, sempre più spesso, divengono oggetto di abbandono e noncuranza. Incredibilmente, così, i luoghi del ricordo e della memoria si tramutano in spazi dimenticati, isolati, fuori dalla vita della contemporaneità. Tale condizione diviene ancora più parossistica se i manufatti archeologici sorgono nel cuore pulsante della città, lì dove lo stato di isolamento delle rovine, spesso generato da ciechi recinti, mette in evidenza una incapacità del tempo presente di confrontarsi attivamente con le tracce della storia.

È il caso del complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, un sito di straordinario fascino localizzato nel nucleo antico di Napoli, ricco di stratificazioni, materiali e immateriali, che spaziano dall'età repubblicana sino al Settecento. Il nome del sito ne rivela implicitamente la storia avvincente: nel 1943, sotto le bombe della seconda guerra mondiale, crolla la piccola

chiesa di S. Maria del Carmine ai Mannesi, lasciando spazio a una scoperta formidabile e inattesa.

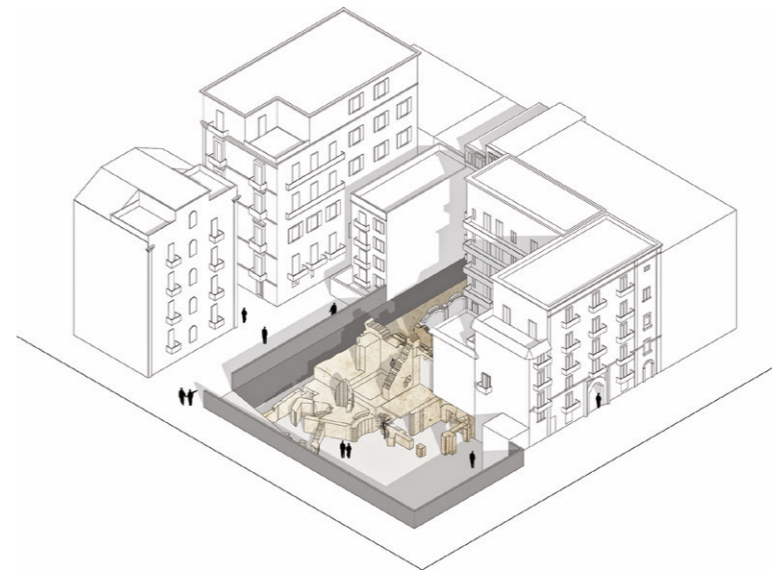
Emerge improvvisamente dal corpo di un'insula doppia, delimitata a nord da via Tribunali e a ovest da via Duomo, un complesso archeologico ricchissimo per stratificazione funzionale e temporale, ove coesistono una domus, dei magazzini, delle terme e un mitreo. I numerosi rimaneggiamenti subiti dalle strutture nel corso dei secoli appaiono evidenti, ma è proprio in questo che risiede la straordinarietà di questo sito, capace di mostrare senza soluzione di continuità tutti i tempi che ha vissuto la città. Si trat-

ta, inoltre, di un *unicum* nel palinsesto napoletano, perché i frammenti archeologici, a differenza di quanto accade altrove, emergono alla quota della città contemporanea.

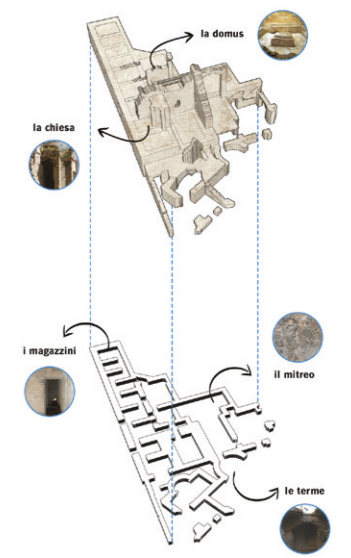
Tale natura inedita è oggi contraddetta dal muro cieco che cinge l'intero complesso, un paravento questo, dietro il quale prosegue incontrastata da anni la profanazione, all'insaputa della città, omertosa o dormiente, di una delle più preziose testimonianze della Neapolis greco-romana. Ne deriva una condizione di emarginazione, oserei dire altresì di "imprigionamento", che se mirava a difendere l'area archeologica dalle intrusioni illecite, a costo di



01. Una veduta del sito archeologico di Carminiello ai Mannesi: oltre il recinto. Mattia Cocozza



02. Il cieco recinto che nega la relazione delle rovine con la città. Mattia Cocozza



03. Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Stratificazione funzionale. Mattia Cocozza

incapsulare le rovine, ha in ogni caso fallito nel suo intento.

Perché, allora, non intervenire per ricucire il rapporto tra tempi differenti della città, in un dialogo armonico che non teme confronti?

“L'archeologia presenta sempre una ricostruzione, nel senso che ci spinge ad una ricostruzione”, sottolinea Aldo Rossi, mettendo in luce come i frammenti del passato altro non siano che il risultato dell'azione modellante del tempo su architetture una volta progettate (Rossi, 1999). È proprio la sacralità di questi lacerti di memoria, il cui più alto valore non deriva certamente solo dalla loro antichità, a rendere anacronistico e superato il dualismo tra presente e passato. “Ciò che presiede a questi fatti”, asserisce d'altro canto con forza Alberto Ferlenga, “è il tempo dell'architettura, un tempo soggetto ad accelerazioni e ritorni, legato ad evoluzioni lente, a spazialità che mantengono la loro riconoscibilità a distanza di millenni perché destinate a dare risposta ad esigenze umane basilari come l'abitare, il morire o il celebrare” (Ferlenga, 2010).

La riscoperta delle tracce del passato ci obbliga, dunque, a ripensare e rileggere completamente la morfologia di un luogo, stimolando in maniera propulsiva il processo di trasformazione e di reinterpretazione volto a restituire le rovine alla città. Il caso studio proposto appare, in questo senso, pre-

le rovine esistono attraverso lo sguardo che si posa su di esse

gno di significati, offrendo un'occasione progettuale straordinaria per incidere sul destino di questo eccezionale spazio urbano, sì “sacro” ma allo stesso tempo – avrebbe detto Ruskin con straordinaria lungimiranza quasi due secoli fa – di tutti. Se è vero che “le rovine esistono attraverso lo sguardo che si posa su di esse” (Augé, 2004), ancora più manifesta emerge con vigore la necessità di rimuovere il già citato recinto, un ostacolo che impedisce oggi una qualsiasi forma di relazione, fisica e concettuale, dell'archeologia con la città “viva” di Napoli. Una città definita “pitagorica”, che conserva inalterato da millenni il proprio impianto urbano per *strigas*, rivelatosi una matrice capace di conferire alla città contemporanea un'inedita immagine di unitarietà (Amirante, 2011).

Siamo oggi chiamati a tutelare, dunque, l'immagine di ancestrale e “inafferrabile” continuità che ha da sempre caratterizzato Napoli, intervenendo sulle rovine attraverso una forma di “profanazione progettata” affinché

queste continuino a vivere nel presente e non si tramutino esclusivamente in oggetto di sterile “curiosità archeologica” (Pane, 1959). Perché questo si verifichi è necessario che la città contemporanea si riappropri, con impeto, di un brano urbano dimenticato, colmando il salto di quota – e con esso il gap ideologico – tra la “città di pietra” e la “città degli uomini”. L'innesto contemporaneo potrebbe, pertanto, protendersi verso le rovine, come a voler ampliare lo spazio pubblico della città, offrendo ad abitanti e fruitori del sito un nuovo “luogo dello stare” prima ancora che un “luogo da visitare”.

Una realtà urbana complessa e ricca di contraddizioni, quale quella napoletana, non necessita infatti, probabilmente, di grandi architetture di immagine autoreferenziali, quanto piuttosto di pochi e semplici gesti progettuali, capaci di mutarne con vigore le sorti.*

NOTE

1 – A tal proposito Roberto Pane scrive: “se il nuovo e l'antico non possono sussistere insieme vuol dire che tra noi e il passato si è prodotta una incolmabile frattura, sicché il passato può fornirci solo motivi di curiosità archeologica, visto che non giova più ad illuminare il nostro presente”.

BIBLIOGRAFIA

- Amirante R., “Napoli città pitagorica”, in Izzo F., Vanacore R. (a cura di), “YearBook 2009/10 Master di Il Livello Progettazione di eccellenza per la città storica”, Paparo Edizioni, Napoli, 2011, p. 46.
- Augé M., “Rovine e macerie. Il senso del tempo”, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Ferlenga A., “Il dialogo interrotto delle rovine di ogni tempo”, in “Giornale luav”, 2010, n. 81, p. 2.
- Pane R., “Città antiche, edilizia nuova”, ESI, Napoli, 1959.
- Rossi A., “Architettura analitica – Città analoga”, in Dal Co F. (a cura di), “I Quaderni Azzurri 1968-1992”, Electa, Milano, 1999.

La memoria profanata

Un caso di archeologia urbana a Napoli

The profaned memory Urban archaeology fragments are characterized by an unquestionable aura of “holiness”, and yet, more and more often, they become abandoned and disregarded places. It is exactly the case of Carminiello ai Mannesi's archaeological complex, a magnificent site located in

*Napoli's historical centre, nowadays denied to the city due to a blind wall that surrounds the whole area. This wall, during the last years, has turned into a shield, behind which keeps going on the profanation of one of the most precious testimonies of the Neapolis graeco-roman city.**